

L'UOMO DELLA STORIA E IL BAMBINO DELLA LEGGE

di *Gustavo Bonora**

Alcune note sull'uomo della storia e il bambino della legge, o anche: per una topica laica.

In generale: senza ritrovare il bambino delle legge, l'uomo della storia è perduto e anche sperduto, smarrito, storia senza destino o meta. In termini diversi: non si tratta che il bambino trovi il principio di realtà nell'adulto, ma che l'adulto lo abbia ritrovandolo già iniziato nel bambino. Il principio di realtà è l'inconscio ritrovato, affermato, come ciò che già era stato: pensiero del principio o legge di piacere nel bambino (teorie infantili, non gnoseologiche ma nomologiche). Pensiero già realistico nel bambino come pensiero della legge della relazione Soggetto-Altro secondo la meta o fine della soddisfazione. Pensiero della relazione (S r A) che è la topica — 1^a e 2^a unite — di Freud: a) S è il corpo del soggetto in quanto « pulsione », cioè il corpo umanizzato (ominizzazione ma meglio umanizzazione); b) il pensiero intorno a r, cioè l'inconscio come ragione legislatrice (« Edipo » come teoria della relazione di S con i suoi Altri sessuati, anzitutto il padre e la madre); c) l'Altro cioè la realtà esterna presa non come « la realtà » indeterminatamente, bensì la realtà determinata come partner reale della meta di piacere. La laicità di questa topica sta nel fatto che è del soggetto il pensiero della legge della relazione: pensiero secondo o contro la paternità, pensiero secondo o contro la « castrazione » come posizione soggettiva, non come realtà percettiva, immaginata o temuta come soggetta a una tale azione.

Freud: non medico, non filosofo, non teologo, ma anche non indeterminato nel quadro generale della comunità culturale. Con l'onere che comportava questo apartheid volontario, in piena fioritura di scuole di segno nuovo in area mitteleuropea e particolarmente di lingua tedesca. Una libertà vigilata e impolitica, per ritagliarsi un regime di purezza. Un regime che va ancora militato, se « politica » è lasciar ritorcersi il programma psicoanalitico perché sia catturato a programma culturale onnivoro. C'è uno *scibboleth* della psicoanalisi, dice Freud.

Freud laico, meglio che profano o eccentrico, meno ancora settario, ma spiazzante o spostante la visione scientifica, filosofica, psicologica, là dove esse erano, loro, spostate, sorvolanti il loro punto cieco o abbaglio: il soggetto dell'etica non è l'uomo della storia, né della biologia d'altronde, ma il bambino della legge, del principio o legge di piacere. Ciò è suonato « sgarro », trivialmente, o, con accento più alto, *übris* laica verso filosofia, scienza, psicologia che in ciò si ritrovavano, e si ritrovano, non laiche, e invitate

a spostarsi, spiazzarsi in una piazza, un pro-fano, fuori di loro e davanti a loro.

Tale legalità della relazione con l'Altro – ma meglio con-comitanza nella legge con l'Altro, collegialità, collegialità – è l'inconscio. Essa si costituisce come positiva ossia posta: nel doppio senso di essere posta come ragione pratica, a posteriori, non innata né sopravvenuta dall'ambiente o dalla civiltà, e di essere posta-in-gioco per l'avvenire del soggetto (*Geschehen*, accadere) là dove Freud aveva intuito: *wo es war*, dove era *es*, il corpo umanizzato come pulsione ossia come relazione in cui la soddisfazione è legata (= legame, legge, « Eros » in Freud) alla con-comitanza di Altri. Universale ma per operazione soggettuale: non si basta né esiste solo la legge preposta prima che il soggetto fosse « gettato » nel mondo. Più che gettato il soggetto è « esposto »: Edipo è un Esposito, esposto in cerca attiva e elaborante di legge. Sarà una legge nel Nome del Padre. Non basta né c'è solo legge che c'è, ma c'è la legge *che ci vuole* secondo il soggetto: nel « deve avvenire », *soll werden*, freudiano, è dell' io del bambino che si tratta, elaborante legge in proprio. La visione di Freud è laica perché contempla nella teoria sessuale infantile una facoltà nomologica e nomotetica di pari grado di quella dell'adulto: anzi l'adulto sarà meno adulto, sperduto nell'essere adulto e senza essere ad-ulto legale, se non avrà conservato anzi accresciuto (« adulto ») la facoltà legale infantile. Una volta per tutte: « infantile », grazie a Freud, non significa minorità di principio, sia di piacere che di realtà, ma un *terminus a quo*: è *fin dal* bambino che si costruisce la legge dell'adulto. Salvo adulterazione. In particolare, Freud era laico rispetto all'ancor da venire psicologia dell'età evolutiva, nata riduttivamente rispetto al concettostesso di evoluzione del soggetto: mondanità della concezione adulta del mondo, che contempla l'intelligenza del bambino come semplice antefatto evolutivo, psicologia senza nomologia, da mettere al mondo poi, come facoltà, ortopedicamente e a compimento del programma mondano.

La teoria infantile è « sessuale » non per l'oggetto che elabora (i sessi secondo un pensiero rappresentativo), ma per la legge che elabora, l'eros nel lessico freudiano, in cui il sesso è mezzo del fine di una teoria dell'eros. « Castrazione » non come rappresentazione peraltro fittizia della realtà (la donna *sarebbe*, come-se, castrata), ma come pensiero di una condizione della legge della relazione o amore: c'è relazione a condizione di una mancanza riconosciuta e proposta dal soggetto all'Altro come vantaggiosa per il soggetto (e anche per l'Altro, perché lui pure si regola secondo il principio di piacere). Operazione facile all'intelletto infantile, perché questo sperimenta immediatamente la pulsione – il proprio corpo in quanto organizzato secondo gli organi orifizioli dell'ingestione, dell'espulsione, della visione, della fonazione – come non specificata dalla differenza sessuale, perché nella pulsione l'umanità non è uomo o donna: le

pulsioni, cioè l'esperienza come vita di relazione con l'Altro secondo la soddisfazione, non sono sessuate, ma sono sessuali perché il pensiero infantile assegna loro come articolo di legge il paradigma della sola differenza discriminante a lui e a tutti nota in natura, che sia assumibile come via e non ostacolo per l'esperienza come relazione. Questo nel normale, cioè nel laico, cioè nell'inconscio: nel patologico questa che è via sarà corrotta a problema, ostacolo, sarà variamente occlusa e come bombardata dai più diversi cecchinaggi, essenzialmente perversi. Rammentiamo uno tra i più radicali pensieri freudiani: la « castrazione » è identica nei due sessi, e ciò sta a fondamento del rispetto dei sessi naturali. La psicoanalisi si fonda, insieme alla funzione della paternità, su questo paradigma come l'occasione propizia per tutti alla facoltà di desiderare.

Pulsioni come corpo naturale non naturalisticamente inteso; inconscio come pensiero legale intorno a questa seconda natura del corpo, ossia formalmente condizionato dall'incontro reale con l'Altro. Ecco un pensiero nuovo anche intorno alla relazione formale-reale, in una legalità sconosciuta alla Cultura, disconosciuta dalla Cultura, *questa* Cultura. È falso e clericalmente irriverente quel pensiero dei rapporti Natura/Cultura, secondo cui le pulsioni starebbero dalla parte della Natura, e l'inconscio in una equivoca posizione intermedia, servitù naturale o innaturale alla Cultura. La natura è implicata, non implicante (G.B. Contri). Il corpo pulsionale è un corpo colto, e l'inconscio è il colto pensiero regolativo del soggetto intorno a quel corpo coltivato che le pulsioni sono.

La posizione laica, ossia secondo l'inconscio di Freud, ha inaugurato il secolo valorizzando ciò che ai grandi sistemi appariva futile. Freud ha rivolto contro di loro questo giudizio di futilità: 1901 *Psicopatologia della vita quotidiana*, appena preceduta dalla *Scienza del sogno, Traumdeutung*, cioè il summenzionato *scibboleth*, che distingue il pensiero (del sogno), inconscio in atto, dal sogno.

Inconscio, via laica a un principio di legalità dolosamente e dolorosamente sconosciuto all'etica moderna. Posto di fronte all'enigma di una legge da elaborare obbligatoriamente – obbligazione normale, non patologica: il superio, obbligo risultante dalla censura su quell'obbligo, è patologico –, in un'esperienza umana subito impegnata nella teoria (del proprio moto), non nella conoscenza, il bambino è « normalmente » tentato e esposto all'errore da un'etica « civile » corrente dell'Altro che lo contraddice nella sua elaborazione intorno alla legge del piacere (e non nei suoi piaceri): la tentazione riuscita nell'affanno della ricerca di nessi causali, nell'angoscia dell'incompletezza nomologica, innesca teorie della pratica cioè della legge diverse dall'inconscio, ed ecco nevrosi, perversioni, psicosi. Teorie che si riveleranno per ciò che sono alla prova della realtà sessuale, tipicamente nell'adolescenza: la realtà sessuale fa da test dell'inconscio fallito, quello che, riuscito, sarebbe stato, lui, il test di realtà ossia la guida soggettiva dell'esperienza.

L'universalità della morale dell'inconscio come legge morale di natura, potrebbe essere descritta con il riassunto lacaniano di un pensiero aristotelico: *Non c'è soddisfazione di nessuno senza soddisfazione di tutti**. L'etica mondana con cui si confronta (più che scontrarsi: l'inconscio è principio di pace, non di sommossa), è quella della soddisfazione di nessuno in ragione dell'insoddisfazione di tutti, da cui quella del singolo è lasciata dipendere: in un'attesa senza fine di una soddisfazione negata dal principio e per principio. Un universo morale si confronta con un mondo etico, giudicandolo patetico. Non per questo il soggetto dell'inconscio lo abbandona nel ritiro, ricostituendo in un nuovo mondo di « salvati » quel mondo che lo abbandona all'insoddisfazione: semplicemente, per fare universo non attende che questo mondo si sia riformato, ma guarda e passa.

* Pubblicato originariamente in *La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e ordini civili*,

Sic-Sipiel, Milano 1991, pp. 132 - 136.

** « *Il ne saurait y avoir de satisfaction d'aucun sans la satisfaction de tous* », Jacques Lacan, *L'éthique de la psychanalyse*, Seuil, Paris, 1987, pag. 338.